NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA

La religione dell'uomo nella musica di Mozart

C'è una dolorosa strategia delle date negli anniversari degli artisti morti giovani: i cinquantenari della morte e i centenari della nascita si rincorrono a distanza ravvicinata, quasi l'uno preannunciando l'altro. Questa strategia delle date ha funzionato a meraviglia facendo cadere il 150° anniversario della morte di Mozart nel momento più atroce della guerra. Ci volevano la guerra, il sangue, il fuoco e le rovine perchè imparassimo a comprendere Mozart in quella celebrazione rientrata del 1941. Più precisamente, l'aspetto apollineo di Mozart. Bisognava che fossimo, come allora, frastornati da trombe guerriere, da strepito di tamburi e da salve di cannonate, offesi da voci gutturali e taglienti, che si levavano a proclamare napoleonicamente intimazioni sopra il clamore d'adunate oceaniche, perchè comprendessimo che l'aspetto apollineo di Mozart vuol dire esattamente questo: rifiuto della sopraffazione.

...Rifiuto della sopraffazione. Che vuol dire: democrazia. Che vuol dire: uguaglianza degli uomini nell'augusta dignità della comune natura umana, rispetto dell'altrui personalità e riconoscimento spontaneo d'un ordine nel quale ognuno ha diritto al suo posto. L'artista romantico sarà uno scalmanato che

Mozart in un disegno del pittore cecoslovacco Svolinsky

si dà un gran da fare per affermarsi, che lavora di gomiti per superare, per sopraffare gli altri, per imporre, a fin di bene, una propria concezione della vita, una propria ricetta contro i mali del mondo. Mozart è completamente sprovvisto di quella temibile virtù che gli anglosassoni chiamano *self-assertiveness*. Il suo solo modo di asserirsi è: vivere. Vivere in tutta naturalezza, come una pianta, con una fiducia meravigliosa nelle risorse della vita e nell'armonia generale dell'universo. Questo rispetto dell'altrui personalità discende da una coscienza profonda nel valore umano che si manifesta in tutta la musica mozartiana, nella sua configurazione stilistica. Non crede ai supernomini chi crede nel valore supremo dell'uomo. Le differenze interne, che fanno le cosidette razze elette o gli individui importanti — gli eroi, i santi, i geni, i capi — sono nulla in confronto al vero privilegio, al vero merito, al vero vanto, che è quello di essere uomo.

Per questa convinzione profonda la musica di Mozart è l'immagine stessa della naturalezza. Non credendo nella superiorità di un tipo umano sopra un altro, la musica di Mozart si dà sempre semplicemente per quello che è, senza prendere atteggiamenti preconcetti. Esattamente al contrario di quanto avviene nel costume di questo nostro mondo, dove la difficoltà del vivere quotidiano ci arma gli uni contro gli altri. Tutti ci guardiamo in cagnesco, sospettando il peggio, e ringhiando come cani difendiamo quel povero osso che ci permette di tirare avanti (povero osso che alle volte è uno straccio d'impiego, altre volte il controllo d'un colossale cartello industriale). Usando una metafora mozartiana, si potrebbe dire che siamo tutti come quei due misteriosi personaggi del «flauto magico» che vengono designati come «die geharnischten», gli armati. Tutto è diventato così difficile nella vita del giorno d'oggi, che tutti ci mettiamo addosso un'armatura: la cosidetta «grinta». Nessuno si fida a darsi ingenuamente, fanciullescamente per quel che è. Troppa gente è lì all'erta per fregarti. E Mozart ch'era fatto così, ne fece l'amara esperienza.

Ma qui si parla della sua musica, non di lui. Le donne prima d'uscir di casa, si fanno il trucco. Tutti ci facciamo un trucco psicologico prima di scendere in mezzo al nostro caro prossimo: cioè ci componiamo una maschera, che di solito è accuratamente fabbricata con la simulazione di quelle virtù che sappiamo benissimo di non possedere e che sono l'esatto opposto dei nostri più sperimentati difetti. Il timido si fa una faccia feroce, e il prepotente cerca di mostrarsi mellifluo come un angioletto. Il porco prende un'aria austera da pastore anglicano e abbassa gli occhi al passaggio di una maggiorata fisica; il cavaliere d'industria che manovra miliardi ripone accuratamente nell'astuccio (d'oro massiccio) la sigaretta fumata a mezzo.

Bene, la gloria della musica di Mozart è che è proprio il contrario di quello a cui noi ci stiamo riducendo, a forza di voler fare i furbi. La musica di Mozart non si mette mai nessuna maschera, non fa mai nulla per apparire diversa da quel che è. Basta pensare a quel che sarà la musica dopo di lui, per rendersene conto: pensare a Beethoven, a Schumann, a Wagner, a Liszt, allo stesso Chopin. E' tutta musica che vuole apparire in un certo modo, sotto una certa luce; è musica che si compone una certa immagine ideale a cui vuole rassomigliare e che vuole proporre ad esempio. E' tutta musica di gente sinceramente convinta che un certo tipo d'uomo vale più di un altro tipo. Di qui il germe dell'auto affermazione e dell'inevitabile sopraffazione.

Invece la musica di Mozart respira in ogni sua parte la convinzione della sostanziale uguaglianza — uguaglianza di valore — di tutti i tipi umani, e perciò non vi propone, e tanto meno vi impone, alcun tipo. Alla base di questo atteggiamento c'è la profonda convinzione della superiorità dell'uomo su ogni altro aspetto del creato. Inutile darsi delle arie, quando si ha già il privilegio della natura umana. In qualunque maniera uno cerchi di contraffarla e di truccarla, questa natura umana, non riuscirà ad accrescerne di un'unghia l'intrinseco pregio.

E' così che il teatro di Mozart — e non le messe — finisce per essere la sua vera musica religiosa. D'una religione che è la religione dell'uomo. E così sono poste le premesse per il perdono universale che chiude le «Nozze di Figaro», e, sopratutto, le premesse per quell'operazione stupefacente, che ancor oggi, a 170 anni, ci intriga, che è la trasformazione d'un fior di mascalzone come don Giovanni in un eroe luminoso.

MASSIMO MILA

Due interpreti di Porgy and Bess attualmente sulle scene di Varsavia

UN GIORNALE CHE INTERESSA E DIVERTE I NOSTRI FIGLI

Pagine di realtà e di fantasia per l'educazione dei ragazzi

In sei anni di vita «Il Pioniere» si è dimostrato un prezioso strumento di formazione culturale e morale della gioventù — Dalle avventure per i più piccoli alle nozioni scientifiche e di storia

Quante volte, in questi ultimi anni, abbiamo sentito genitori, maestri, giornalisti e studiosi lanciare su riviste, dalla cattedra, o al microfono di un congresso i più violenti anatemi contro la metastasi rosa dei giornali e degli albi a «fumetti» e la loro profonda azione deseducatrice! E quante volte le discussioni sull'argomento si sono concluse con l'auspicazione che per salvare i nostri ragazzi dal veleno della stampa cattiva non giovano le censure ne divieti (che servono anzi a darle il fascino del proibito), ma piuttosto l'incremento e la diffusione d'una stampa buona che, dando soddisfazione alla curiosità e alla fame di sapere e di conoscenza, al bisogno di avventure fantasiose ed eroiche dei giovani, sappia al tempo stesso prepararli alla vita, aiutandoli a orientarsi, instillando in loro sani principi, guidandoli verso sicuri ideali.

A queste esigenze corrisponde il Pioniere che — entrato ormai nel suo sesto anno di vita con una bella tradizione di serietà e dignità culturale e di nobile impostazione democratica — è un prezioso strumento per le famiglie, per i maestri, per gli educatori in genere. Ed è uno strumento alla portata di tutti: Trenta lire alla settimana non sono molte, e con un abbonamento annuale si offre al ragazzo o alla bambina un dono che non s'esaurisce in una sola volta, ma che lo accompagna per tutto l'anno assicurandogli ogni settimana un tesoro di lezioni divertenti, istruttive ed educative.

Perchè nel Pioniere c'è veramente roba per tutte le età e per tutti i gusti. L'ho visto, al suo arrivo in una famiglia, in una borgata, in un circolo, vivacemente disputato dal bimbo piccino che ancora non sa leggere alla bambina delle elementari, al ragazzo che ha finito la scuola media, sino ai genitori stessi.

C'è, per i piccoli, la gioia di ritrovare in ogni numero l'ormai classico Cipollino alle prese col bieco e tuttavia bonario Pomodoro e con la solita schiera d'amici: Sor Zucchina e Carottino, Ciliegina e Fragoletta, Nonna Melanzana e il pittore Bananito, e il cavallo di Prevolante, con la recente aggiunta del Signor Coco Mellone «che va a spasso senza furia — con la moglie Donna Anguria» e di strabiliare alle mirabolanti avventure di Chiodino, lanciato ora nientemeno che in un viaggio interplanetario in compagnia di Papà Pilucca e della fedele e tenere Perlina. E come non accennare sia pur brevemente a Pif, l'arguto, incomparabile Pif, dalle ingenue astuzie e dalle mille disavventure.

Per i più grandi ecco, deliziosamente illustrata, La Lampadoro, delicata e appassionante fiaba danese di cui è protagonista una bimba, la coraggiosa principessina Aslaug; mentre il desiderio di avventure forti, travolgenti ed eroiche viene soddisfatto da Il trombettiere di Pancho Villa con le vicende del piccolo Pedrito che affronta i più gravi pericoli e arrischia impavido la morte per non tradire il suo eroe, il capo della rivoluzione messicana, Pancho Villa.

La scienza, spiegata ai ragazzi in termini chiari e comprensibili e tuttavia con serietà e con rigore, ha occupato e occupa un posto importante nel Pioniere. Ancora ricordiamo le belle pagine di Mario Sturani «La natura intorno a noi», «Strani fiori e strane piante», «L'uomo conquista la terra», storia della scoperta della terra dagli antichi viaggi dei fenici alle spedizioni moderne, «L'uomo alla conquista della velocità» dalla antiquata bicicletta al velocissimo razzo. E' attualmente in corso una rubrica dal titolo «La Terra - l'Uomo - l'Universo» che fa la storia del mondo da quando la Terra, nelle sue lontanissime origini, altro non era che una palla di fuoco.

Accanto alla scienza, la storia. «30 anni di storia d'Italia», il primo tentativo riuscito di raccontare ai nostri ragazzi, con spirito veramente democratico, la storia del nostro paese proprio dal punto in cui si fermano in genere i testi scolastici.

Ma l'azione, l'influenza del Pioniere non s'esaurisce nella lettura, non rimane statica. E' una forza vitale e dinamica che lancia iniziative e concorsi, invita alla collaborazione con la «Lega dei piccoli giornalisti» e, attraverso l'«Ufficio postale» intreccia una conversazione coi lettori. Il giornale diventa così un elemento vivo per la formazione di decine di migliaia di ragazzi che s'abituano a scrivergli per confidare i loro sogni e le loro pene, per porre domande e chiedere consigli su cose piccole, come la fabbricazione di una bandiera o l'organizzazione d'una festa, ma anche su cose più grandi, quasi universali.

E' la fiducia nelle possibilità umane — che non è presuntuosa iattanza, ma senso di responsabilità e di dovere — la morale che si sprigiona da ogni pagina del Pioniere, dalla rappresentazione degli aspetti della realtà come dalle festose immagini della fantasia. Ed è la morale in cui noi democratici dobbiamo educare i nostri figli se vogliamo avviarli per quell'unica strada che porta verso un avvenire di progresso e di pace.

A. MARCHESINI GOBETTI

Bottega dei libri

E' uscito il primo quaderno de la Nuova critica, la rassegna di cultura scientifica edita da Vallecchi. Il «quaderno» è dedicato alla fisica sovietica e raccoglie saggi di scienziati sovietici per la prima volta tradotti in lingua occidentale. Fra questi ricorderemo quello di M. E. Omelianovski sul materialismo dialettico e il principio di complementarietà di Bohr, di N. F. Ovcinnikov sui concetti di massa e di energia nella fisica attuale e sulla loro importanza filosofica, di A. J. Khinein sul metodo delle funzioni arbitrarie e la lotta contro l'idealismo nella teoria delle probabilità e infine quello di G. I. Naan sul principio di relatività in fisica.

L'editore Zanichelli pubblica una raccolta di saggi di Virgilio Titone sotto il titolo La Sicilia dalla dominazione spagnola all'unità d'Italia. *I rapporti tra la nobiltà, governo e borghesia, la situazione delle classi lavoratrici, le rivolte che si succedettero durante la signoria spagnola, l'organizzazione del capitale, tutti gli aspetti salienti della storia siciliana degli ultimi cinque secoli sono trattati nel volume sulla scorta di elementi in gran parte inediti o poco noti.*

Lo stesso editore ha pubblicato L'Annuario enciclopedico AZ 1956, *un volume di notevole utilità che spazia con criterio agile ed originale nei vari campi delle attività umane. Vi hanno collaborato fra gli altri Mario Gromo con una breve storia del cinema, Felice Casorati per la pittura, Franco Antonicelli con una rassegna dei libri più importanti del 1955, Franco Fortini con una presentazione dei vari premi letterari esistenti nel mondo, Marcello Cini per la parte scientifica.*

Gli Editori Riuniti hanno edito in questi giorni il trentaquattresimo e il trentacinquesimo volume delle *Opere Complete* di Lenin che contengono la corrispondenza dello stesso con organizzazioni e singoli nel periodo compreso tra il 1895 ed il 1922. Appare contemporaneamente nelle librerie per i tipi della stessa casa editrice nella Collana «I classici del marxismo» il secondo tomo del terzo libro del Capitale dove Marx esamina il profitto in sè e il suo suddividersi in interesse e guadagno d'imprenditore.

Nella collana della Resistenza è apparsa ad opera di Felice Chilanti l'attesa biografia di Gastone Sozzi, il martire antifascista assassinato dall'OVRA nelle carceri di Perugia, e in quella dei «Problemi del giorno» un volume che raccoglie i discorsi pronunziati da Bulganin e Krusciov nel loro viaggio in India, Birmania ed Afghanistan e nella recente sessione del Soviet supremo.

Una *Antologia di poeti napoletani* a cura di Alberto Consiglio, un'opera che raccoglie poesie napoletane da Salvator Rosa a Di Giacomo e Bovio, fino a Michele Galdieri e Eduardo De Filippo, viene presentata nei «saggi di cultura moderna» dall'Editore Parenti che nella stessa collana pubblica altri due volumi di grande interesse: *Memorie segrete* del generale Giacomo Carboni, già capo del S.I.M. e *Il regno del sud* di Agostino degli Espinosa, una cronaca della vita italiana del periodo immediatamente seguente all'8 settembre 1943.

Nella collana «La giraffa» Parenti pubblica il famoso *romanzo popolare di Raffaello Giovagnoli Spartaco* e *I mille*, un libro di memorie garibaldine di Giuseppe Bandi. Nelle «Testimonianze del tempo» è uscito, infine, *Anonima Assassini* di Turkus e Feder, una eccezionale inchiesta sul gangsterismo negli Stati Uniti, dalla quale è stato tratto un «giallo» di recente apparso sugli schermi italiani.

Nella collana dei «Prosatori di Roma» a cura di Concetto Marchesi appare per le Edizioni Zanichelli il *De Magia* di Apuleio, una orazione giudiziaria dell'età imperiale, l'unica che sia rimasta di quell'epoca, pronunciata da Apuleio, oratore di grido, filosofo e scrittore ammirevolissimo, per discolparsi dall'accusa di aver sedotto con incantamenti, per brama della dote una ricca vedova quarantenne, Prudentilla. La eccezionale arringa ha conservato tutta la freschezza e la vivacità della felice improvvisazione da cui nacque.

Il librai

RISPOSTE AI LETTORI

G.R.A., Roma — La traduzione italiana de *Le origini della vita* di Oparin, è stata pubblicata nella «Universale Economica» della Cooperativa del Libro Popolare al prezzo di L. 150. Può esser richiesta nelle migliori librerie o direttamente alla EDA, Via Mauro Macchi 40, Milano. L'edizione italiana completa del *Capitale* di Marx è edita dagli Editori Riuniti. Sono usciti fino ad ora sette volumi e sta per uscire l'ottavo che completa i libri I, II e III.

Amedeo Morelli, Via Puntoni 6, Livorno — Le «Gazzette Ufficiali» che riportano le leggi che ti interessano potrai richiederle scrivendo alla Libreria dello Stato, presso il Ministero delle Finanze, Roma.

UN GRANDE PROBLEMA DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

Profilo del prefetto di Napoli allievo prediletto di Scelba

La "moralità amministrativa,, nelle circolari del fascismo - Marziale, De Filippo, il camion e i bassi
Quando Gronchi è andato a Napoli ha dovuto ricordare al dr. Diana le norme del cerimoniale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, *gennaio.*

Il Palazzo del Governo a Napoli, vale a dire la sede della prefettura, ha la sua facciata principale in piazza del Plebiscito mentre le altre due sono sulla caratteristica piazzetta Carolina, via Chiaia e piazza Trieste e Trento che i napoletani continuano a chiamare San Ferdinando, secondo l'antica toponomastica borbonica così come chiamano la adiacente via Roma, Toledo. Questo è il cuore della città.

A Napoli, come in nessuna altra città d'Italia, anche la ubicazione della sede sta a ricordare ai cittadini che il prefetto è ancora *la più alta autorità dello Stato nella provincia cui tutti debbono obbedienza*. Da questo palazzo dipinto in rosa e dall'architettura che si richiama a quella della vicina, antica Reggia, affacciandosi a un balcone, veniva a parlare Mussolini. Il quale nella sua circolare del 1927, già altre volte da noi citata, scriveva che «soprattutto nell'Italia meridionale il Prefetto del Regime Fascista deve instaurare l'epoca dell'assoluta moralità amministrativa». E, perchè a Napoli tale opera di moralizzazione fosse rapidamente realizzata, regalò alla città e alla provincia, non dei semplici prefetti ma qualcosa di più e di meglio, dei veri pionieri dell'onesta amministrazione che, però, avevano tutti prepotente la vocazione degli appalti. Uno di essi rimasto nella memoria dei miei concittadini come il più grande «mariuolo» che via nova» conosciuto nella storia napoletana da certi governatori spagnoli in poi. Per documentare la «moralità amministrativa» introdotta da costui a Napoli ci vorrebbero alcuni volumi: per mancanza di tempo e di spazio, ci limitiamo a riportare quest'aneddoto che ancora oggi si racconta perchè il tema della rettitudine amministrativa è ritornato di gran moda. Un certo anno dell'era fascista, dunque, il duce venne a Napoli per inaugurare alcune opere del regime: trovò tutto bello, austero e degno dei tempi. Inaugurando una gradinata ebbe però la sventataggine di chiedere quanto quell'opera era costata e, conosciuta la somma, si mise a contare gradini e concludendo che per ognuno d'essi si era speso, non so bene se uno o mezzo milione. Raccontano i napoletani che, rivolgendosi all'allora capo della Provincia Mussolini avrebbe detto: «Io, che sono capo del fascismo, di ladri ne conosco e tanti, però, imo della tua forza non l'ho ancora incontrato. Congratulati con te».

Il prefetto bello

Naturalmente sua eccellenza non fu imprigionato, non fu mandato al confino e neanche rimosso: continuò per un bel pezzo a fare nella capitale del Mezzogiorno il moralizzatore del regime.

Ancora altre belle figure di prefetti ha avuto questa nostra città. Ne voglio solo ricordare solo una, quella del prefetto Marziale. Era l'epoca di Matteotti e, al governo, nel partito e nell'amministrazione faceva rapida carriera chi possedeva un fisico degno di apparire in una fotografia della gloriosa rivista *La Difesa della Razza*. Marziale era alto, grosso, robusto, atletico, insomma quello che si dice un bell'uomo; moralizzata la vita amministrativa, fu mandato a ripulire gli ultimi angoli e a portare un soffio rinnovatore di fascismo per instaurare, non solo negli uffici, ma anche nei vicoli e nei bassi, un'atmosfera romana ed imperiale. Come primo provvedimento per riformare i sbarbati costumi partenopei rimise in voga «o' cantonno». La scena dell'arrivo di un *camionno* nel vicolo è stata ricostruita in un film di Eduardo De Filippo e tutti la ricordate: un autocarro carico di muliti faceva la sua amorevole apparizione all'imbocco di quel vicolo dove il chiegnaro da ossa. Per l'autorità [illegible] Marziale [illegible] che la [illegible] di spazio di casa, [illegible] Ma quei rappresentanti [illegible] dinamico [illegible] Marziale non fermava neanche la propria attenzione. Importante era indurre tra quelle [illegible] nuovo costume [illegible].

* * *

Quando [illegible] Napoli [illegible] che [illegible] Francesco Diana, [illegible] Diana [illegible] Prefettura di Catanzaro [illegible] fu allora che Scelba [illegible] convocò a Roma, lo interrogò, discusse a lungo con lui, ne studiò il carattere, fu certo lui prodigo di consigli e di insegnamenti.

Quando quest'opera si concluse, Diana fu trasferito da Catanzaro a Napoli.

Il patto con Lauro

Bei tempi quando bastava leggere sui giornali ciò che aveva fatto o detto il ministro dell'Interno a Roma per capire, senza aspettare una circolare, l'atteggiamento che si doveva tenere in provincia! Scelba non riceveva i rappresentanti dell'opposizione? Bene, il suo fedele dipendente a Napoli, per i deputati socialisti e comunisti, è sempre fuori sede. Scelba vieta ai giornalisti dell'*Unità* l'ingresso al Viminale? Lo [illegible] PNM era un avversario [illegible] Pon. Cafiero [illegible] del comandante [illegible] «covo» [illegible] della [illegible]. Ma [illegible] Diana trovò [illegible] pena di [illegible] qui, come la flotta conquistò Palazzo San Giacomo [illegible] Lauro al Comune [illegible] Diana capì la grande responsabilità che [illegible] sulle sue spalle: da buon prefetto era [illegible] fare e [illegible] per il bene del paese al governo. Da ottimo allievo di Scelba sapeva che [illegible] doveva essere [illegible] per mantenere il fine [illegible].

Incontro napoletano tra Lauro e Scelba

[illegible] Diana [illegible] Lauro [illegible] Diana [illegible] Napoli [illegible] Diana [illegible] Lauro [illegible] Diana [illegible] Napoli [illegible] Lauro [illegible] sarebbe andato per il peggio.

* * *

Quando [illegible] Presidente Gronchi, di ritorno dalla Sicilia, si fermò a Napoli per inaugurare il monumento ai caduti del mare, Diana, vittima dell'educazione impartitagli dal suo Chirone, commise una serie di «gaffes» che non sfuggirono a nessuno. Ve ne raccontiamo qualcuna.

Giunto in [illegible] Presidente della Repubblica si accinse a salutare le autorità e le rappresentanze che erano convenute per rendergli omaggio. Nella sua qualità, diciamo così, di padrone di casa, Diana volle curare il cerimoniale, e dopo aver fatto entrare in una prima stanza numerose autorità relegò in una seconda i rappresentanti napoletani al Parlamento. Mai gaffe peggiore perchè Gronchi è un Presidente che fa rispettare anche il cerimoniale e lui, Diana, se si fosse dato la pena di consultare le norme pubblicate al riguardo nell'Annuario. Parlandone avrebbe letto a pagina 787 che i membri del Parlamento hanno la precedenza [illegible] personale [illegible].

Diana e i deputati

[illegible] fatelo e [illegible] appare sull'uscio di una porta gridando: «Prima i deputati, prima i deputati, per favore!».

La lezione [illegible] poco. Il pomeriggio alla cerimonia per l'inaugurazione del monumento, lui aveva disposto secondo personali criteri l'ordine di precedenza sul palco delle autorità. Per fortuna era presente un funzionario della Presidenza della Repubblica che invitava a lasciar libera per senatori e deputati la fila di poltrone immediatamente dietro quella di Gronchi. Arrivò il prefetto, ma il posto per lui, che riteneva di dover sedere in prima fila non c'era. Qualcuno cominciò a ridere, corse qualche commento ironico e ci furono molti sorrisetti. A togliergli dall'imbarazzo ci pensò il Presidente Gronchi che a un certo momento mandò a chiamare il prefetto e gli disse qualcosa all'orecchio.

Per tutto il tempo della cerimonia il dr. Diana non fu più visto sul palco: rimase giù a passeggiare sull'affollato di via Caracciolo in compagnia del questore e di altri funzionari. I maligni napoletani giurano di averga sentito zufolare il motivo di una nota canzonetta dialettale: «Tiempe belle 'e na vota, ma perchè nun turnate?».

RICCARDO LONGONE

NELLA CAPITALE POLACCA TRIONFA L'OPERA DI GERSHWIN

Mezzo milione di varsaviesi vuol vedere "Porgy and Bess,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 26 — Il primo ministro polacco Cyrankiewicz, il presidente del Consiglio di Stato Zawadzki, il maresciallo Rokossowski e altri dirigenti del partito e del governo, hanno assistito ieri sera al teatro dell'Opera di Varsavia alla rappresentazione di gala di *Porgy and Bess*, interpretato dal celebre complesso di negri americani dell'Ewerman Opera. Lo scelto pubblico della «prima», formato in maggioranza dai membri del Corpo diplomatico e dalle personalità più in vista del mondo politico e culturale della capitale, ha decretato un trionfale successo alla prestigiosa opera di George Gershwin, che è diventata ormai in Polonia uno degli autori più eseguiti e più popolari.

Malauguratamente la troupe negra dell'Ewerman Opera si fermerà a Varsavia soltanto pochi giorni, sicchè soltanto dodicimila persone, su più di mezzo milione che hanno richiesto i biglietti, potranno assistere alle rappresentazioni del lavoro.

Gli organizzatori polacchi stanno facendo di tutto per soddisfare le innumerevoli esigenze del pubblico, il quale, da parte sua, sta battendo i records più famosi della pazienza e della tenacia. Da alcuni giorni a questa parte, infatti, una lunghissima fila da formata in permanenza da più di trentamila persone parte dai locali dove ha sede l'agenzia *Orbis* in Via di Gerusalemme e arriva fino oltre la Via del Nuovo Mondo.

Dal lato opposto si è formata una fila abbastanza nutrita di persone invalide, le quali, secondo la buona consuetudine vigente qui, hanno il diritto di precedenza. Quello che sta avvenendo dinanzi alla sede centrale dell'Orbis viene riassunto questa mattina in una significativa vignetta pubblicata dal quotidiano *Vita di Varsavia*. Vi è raffigurato un uomo pesto e malconcio, i cui vestiti sono ridotti a brandelli. Sotto si legge: Porgy and... Bez butow, palta i kapeluzsa... (Porgy and... senza scarpe, cappotto e cappello).

Scherzi a parte, tanto la polizia popolare che gli organizzatori hanno un compito molto serio e difficile da affrontare, poichè tutti vorrebbero trovarsi nel numero dei centomila fortunati.

La stampa, intanto, invita alla calma e ha fatto conoscere le decisioni prese per distribuire in modo equo i limitatissimi numeri di posti disponibili. Il famoso complesso negro darà due spettacoli al giorno fino al primo febbraio. Lo spettacolo pomeridiano sarà riservato, a turno, per l'esercito, i sindacati, le associazioni degli artisti, degli attori di teatro, degli scrittori, dei giornalisti e per altre istituzioni, tra le quali l'Università e le scuole medie. Allo spettacolo serale potrà accedere, invece, il pubblico normale. Uno sforzo lodevole, che lascia però 428.000 persone insoddisfatte.

V. S.

Società

Sommario del n. VI

Claude Roy: *Incontro col teatro cinese*; Antonio Rotondo: *Lo stoicismo assoluto e la tradizione italiana*; Olga Apicella: *La portata ideologica dell'opera pascoliana* - NOTE E RICERCHE Sebastiano Timpanaro jr.: *In margine alle «Cronache di filosofia italiana»* - RASSEGNE Tommaso Chiaretti: *Prima e dopo la Mostra del cinema di Venezia* - RECENSIONI Antonio Maccanico: *Scritti sulla Questione meridionale di G. Salvemini*; Gastone Manacorda: *Scritti italiani di K. Marx e F. Engels*; Cesare Cases: *Beiträge zur Geschichte der Aesthetik di G. Lukacs*; Carlo Bertelli: *English Sculptures of the Twentieth Century di F. Sieri* - SCHEDE E ATTUALITA' E DISCUSSIONI Opinioni su «Metelli» e il neorealismo (Cesare Cases, Giancarlo Vigorelli, Carlo Muscetta: *Le storie di Alcide Cervi, dei sette figli e della loro madre*; Ippolito Pizzetti: *Chin Ping Mei e Lu Hsun*; Pietro Zveteremich: *Il «Disgelo» di Ehrenburg; Della correttezza* - P. Bracco - TAGLIACARTE - VIII tavole fuori testo.